

Rosangela Panuccio

GALLERIA

La poesia come un dipinto

Prefazione di
Francesco D'Episcopo

Postfazione di
Cristiana Vettori

 EDIZIONI
HELICON

Caccia infernale

Due fantasmi e una caccia infernale
nel buio fitto di quel bosco oscuro.
Bloccano i tronchi alti del cupo male
e cresce la tensione sul futuro.

Sullo sfondo acqua rosata e quieta
che sembra ignara di tanta violenza.
Ammicca il cielo dorato ed allietta
un mondo ancora oggi d'indifferenza.

La colpa è del solito rifiuto
tinto di rosso e di candido bianco.
Tra infranti rami per quanto accaduto
realtà e favola vanno a fianco.

E tutto sa di creature sole,
immerse sempre nel proprio dolore
terreno e non solo, per chi a parole
rincorre quel sogno di vero amore.

Rimane la Natura nella luce
che respira l'uscita dalle sbarre
di una brutta prigionia troppo truce,
fatta di fughe false se bizzarre.

Una ventata di speranza assale.
Proviene dall'orizzonte lontano,
investe chi fugge e chi è sleale,
pronto a colpire come un uragano.

Il paesaggio osserva nel silenzio
di frasi non dette e di gesti infami
in quel chiarore coperto dai rami.



L'apparizione a Nastagio, 1483, Bottega di Sandro Botticelli,
Museo del Prado, Madrid

Passione

Lo sguardo scivola su un corpo morto,
simile al marmo dove è posato.
Pare dormire tanto è assorto,
fermo su quel sudario concitato.

Intorno forse una stanza che fugge.
Domina il dramma di quell'uomo solo,
di sua madre il pianto che la strugge
se guarda quelle piaghe del figliolo.

Lo sfondo oscuro preoccupa chiunque,
dove la luce diviene nera ombra
in un silenzio che trasmigra ovunque
e l'anima con quel dolore ingombra.

Una fragile forza emana il volto
nella discesa umana nel sepolcro,
verso un'aura dorata ora rivolto
a cui compostamente corre incontro.

Una goccia di sangue macchia un polso,
colore e vita per quel freddo rigido
attraversato da un dolente rosso
che anima tutto ciò che appare livido.

La mente vaga con un'altra immagine
del proprio padre steso all'obitorio,
mentre il rimpianto sfoglia alcune pagine
di un momento passato e provvisorio.



Cristo morto, 1483 circa, Andrea Mantegna,
Pinacoteca di Brera, Milano

Sogno enigmatico

Soluzioni infinite in due scene.
Misteriose figure nella luce,
tra marmi bianchi e colonne serene
di un mondo vero e astratto che seduce.

Significati allusivi e sognanti
tra molti simboli a strati enigmatici
nei geometrici rapporti algebrici
di personaggi molto accattivanti.

Cattura quella fissità del tempo
unito in un tutt'uno con lo spazio,
dove la realtà va nel frattempo
per sempre nel luogo di attesa sazio.

Una calma solenne lo attraversa
nelle figure severe e eleganti
dalle fattezze ideali e fuorvianti
nella luce senza ombre e quasi tersa.

Nel gioco di riflessi delle stoffe
si avverte un'allusione a quei poteri
chiamati a reagire a quelle scosse
inflitte da nemici molto fieri.

Al centro Cristo, denudato e fragile,
pallido e rassegnato nella sorte
di chi è vittima di offesa e morte.



Flagellazione, 1452 circa, Piero della Francesca,
Galleria Nazionale delle Marche, Urbino

Una giovane madre

Un alito vitale l'attraversa
in un evento solo spirituale,
in quello sguardo d'anima sommersa
da uno stato del tutto eccezionale.

Pensosa e misurata fissa un punto
della profonda sua intimità,
indefinito ma quasi raggiunto
con grazia semplice e serenità.

L'azione è soltanto nelle mani:
una piegata per chiudere il manto,
l'altra a mezz'aria pare che allontani
l'angelo che non le si vede accanto.

Il gesto è di una madre cosciente,
dal viso puro e la bocca che parla
della cara letizia che ora sente
nascere dentro con sorpresa e amarla.

Un volo d'ali un soffio ampio diventa
e vaga strano tra luci e ombre intorno,
mentre lei è dolce, solenne e attenta
a quanto è accaduto e a quel giorno

in cui darà un figlio da adorare.
È viva quell'immagine di madre,
radiosa sotto il velo celestiale,
immersa adesso in idee leggiadre.

Il buio attorno non le fa paura,
le cresce dentro la gioia futura.



Annunciata, 1475-76, Antonello da Messina,
Galleria di Palazzo Abatellis, Palermo

Una famiglia

Un'emblematica scena d'amore
per una sacra famiglia speciale.
Il padre porge con dolce vigore
il proprio figlioletto celestiale.

Lo riceve la madre in un abbraccio,
forte e affettuoso nel soave gesto
di sostenerlo con il suo braccio,
e il bimbo afferra la sua treccia lesto.

Delicati gli sguardi l'uno all'altro
di protezione e grande umanità,
nel mondo fragili, oggi duro e scaltro
che al silenzio affida ogni volontà.

Sacro e profano avvolgono chi guarda:
lei giovane, bella, umile per terra,
anziano e attento lui che s'attarda
nel cedere quel piccolo che afferra.

Vivaci, luminosi quei colori
di tre figure umane e sempre vive.
Attorno la natura tra i lucori
di un ambiente che all'uomo sopravvive.

All'orizzonte sfuma il paesaggio
tra lago, prati e monti sino al cielo,
quasi sfocati, simili a un miraggio
di cui occorre eliminare il velo.



Tondo Doni, 1505-1507, Michelangelo Buonarroti,
Galleria degli Uffizi, Firenze

Attesa

Un lampo squarcia il cielo rabbuiato,
un brivido attraversa il paesaggio,
da una brutta tempesta minacciato
e da bagliori di un verde selvaggio.

Sconvolta la natura rantolante
nelle sue acque di luogo fluviale,
nello sfondo di case lampeggianti
parla all'umana paura abituale.

Il tempo sembra fermarsi in un attimo
in una sera estiva calda e afosa.
E ogni cosa è preda nel suo intimo
dei moti inquieti di una vita astiosa.

Insidie non ne mancano o misteri.
All'uomo resta solo una ricerca
sul senso di sé stesso e di anni neri,
quando la morte appare una noverca.

La scena vive tutta nell'attesa
del temporale prossimo a scoppiare
su quell'umanità divina e tesa,
in grado ancora di salvarsi e amare.

Ombre e chiarori percorrono l'aria,
sferzanti agli occhi persi di chi guarda
quella minaccia che è millenaria,
talvolta per qualcuno anche beffarda.



La tempesta, 1505-1506, Giorgione,
Gallerie dell'Accademia, Venezia

Philia

Sull'ombra misteriosa dello sfondo
due giovani amici confidenti,
entrambi con uno sguardo profondo
e pochi gesti semplici e accoglienti.

Dialogano con chi nascosto osserva,
indicandolo con mano distesa,
con quella gentilezza che preserva
un'incantata atmosfera sospesa.

La luce cade sui volti sereni,
su quei sorrisi d'affetto amicale,
su quegli atteggiamenti sempre ameni
per un'affinità quasi reale.

La mano sulla spalla dice tanto
su quell'intesa premurosa e forte
in un ritratto singolare alquanto
anche perché è prima della morte.

Triste enigma nell'aria forse stanca
di un artista sensibile e geniale
che protegge e ama colui che affianca
in un legame complice e leale.

Contano sempre stima e simpatia
nel condividere la nostra vita
con chi comprende la malinconia
di certi istanti di anima ferita.



L'Autoritratto con amico, 1518-1520, Raffaello Sanzio,
Museo del Louvre, Parigi

Amore

Due donne sedute ad una fonte,
simili e belle in viso e nella posa,
l'una sensuale, ma l'altra altezzosa:
dualità come in un'erma bifronte.

Mistero e transizione nell'Amore,
se deve conciliare morte e vita,
sanare con dolcezza una ferita,
trarre dal buio un esile luore.

Sanno di unione quelle rose aperte,
che combattono insidie e punizioni
di chi vive soltanto di abbandoni
e di fronte agli affetti resta inerte.

Bellezza spirituale in ogni cosa,
divinità umana negli opposti,
armonici non sempre o ben disposti
nella faccenda magica amorosa.

Tra terra e cielo un doppio paesaggio:
disteso e piano, montuoso e in salita.
Lontana quella chiesa indefinita
in un tramonto che è un messaggio.

Al centro un albero tra ombre e chiarori
separa come macchia tetra e oscura
impulsi umani e ciò che la natura
regala all'uomo quali suoi tesori.



Amor sacro e Amor profano, 1514-1515, Tiziano Vecellio,
Galleria Borghese, Roma

La dolcezza di un mito

Ecco vibrante e forte entra la luce:
la bellezza di fuori ora è dentro,
accarezza ogni immagine e seduce
come la giovane nel bianco al centro.

Vivido guarda il paesaggio chiaro
dalla finestra aperta sul tramonto
e spia un mitico altro mondo raro
ad una metamorfosi già pronto.

Ombre sfumate e morbide dovunque
raccontano una scena luminosa
nell'atmosfera che imprigiona chiunque
perché allude a una trama amorosa.

Freme quel candido color di perla,
soave accoglie pioggia divina e oro,
ride senza turbarsi nel vederla,
anzi serena prende quel tesoro.

Fugace è sempre l'incanto fisico,
fulmineo a dissolversi nel nulla
se non si aggrappa poi a quanto è lirico
e lo ripone nella sua ampia culla.

Vaghezza e trasparenza tutt'intorno
nella dolcezza di un momento solo
in cui vince ogni chiarore del giorno,
percepibile quasi come un volo.



Danae, 1531, Correggio,
Galleria Borghese, Roma

La rovina

Entrare sotto un terribile crollo
per fascino e terrore tumultuosi.
Sentire in quei respiri poi affannosi
la perdita totale del controllo.

Pare che tutto ora rovini addosso
per le saette di un dio adirato
con chi lo ha già tradito e abbandonato
e fissa il cielo con lo sguardo scosso.

Precipita ogni cosa verso il basso.
Una montagna alta, fiumi impetuosi
travolgono i giganti irrispettosi
e li inghiottono con grande sconquasso.

Atmosfera straniante che stupisce
tra nuvole pesanti che ormai incombono
su creature che infine soccombono
la vendetta divina che ammonisce.

Sembrano fragili i protagonisti,
ritratti come gli uomini superbi
pronti a salire alle stelle, caparbi
per ambizione e sovente egoisti.